

SIONISMO ED “ECOCIDIO” LA GUERRA CHIMICA DI ISRAELE CONTRO SIRIA, LIBANO E PALESTINA

BY LAVINIA MARCHETTI



“scacciare i civili, bruciare i loro terreni agricoli e avvelenare il suolo e l’acqua”

Di Lavinia Marchetti

Voci da una terra contaminata, dal report “La devastazione ambientale è un’arma del sionismo. Voci da un viaggio in Palestina contro l’ecocidio di Israele”. Ecoresistenze, 2026.

"Credo che niente, della devastazione ambientale causata da Israele, sia classificabile come 'danno collaterale'. È tutto intenzionale. È stata intenzionale anche la distruzione del fiume Giordano. Per dare una nuova forma al paesaggio, per privare le popolazioni indigene dell'acqua e distruggere la loro agricoltura. Tutto questo è iniziato fin dal 1948, quando Israele ha iniziato a demolire i villaggi palestinesi" (Mazin, Qumsiyeh, Voci da un viaggio in Palestina contro l'ecocidio di Israele, Ecoresistenze, 2026, p. 10).

L'offesa chimica si manifesta attraverso la delocalizzazione di industrie nocive e il riversamento di residui esiziali. Jamal Juma espone la cronologia di tale prassi operativa:

"Dagli anni '80, Israele ha iniziato a spostare le proprie industrie più inquinanti in Cisgiordania. Ad esempio, un'area industriale centrata su prodotti chimici per l'agricoltura è stata spostata da Natanya, in territorio 'israeliano', e trasferita vicino a Tulkarem, in Cisgiordania, come propaggine dell'insediamento 'Nitzalei Shalom'. Il nome significa 'germi di pace', a sottolineare l'ipocrisia. L'intera città di Tulkarem vive serissimi problemi di inquinamento e di salute pubblica, con tassi di cancro altissimi, a causa delle polveri emesse da questa fabbrica" (Jamal, Juma, Ibid, p. 15).

La degradazione dei suoli avviene tramite l'introduzione di preparati tossici che compromettono la fertilità dei campi. Tale inquinamento indotto costituisce il presupposto logico delle irrorazioni aeree analizzate nel presente report. Jamal Juma osserva la diffusione di agenti proibiti:

"Hanno inondato il mercato palestinese con sostanze tossiche, alcune delle quali proibite a livello internazionale e in 'Israele' stesso, che hanno contaminato il suolo causando gravi danni all'ambiente e alla salute dei palestinesi. Hanno inoltre costruito dei laboratori per testare nuove tecnologie agricole" (Jamal, Juma, Ibid, p. 26).

L'avvelenamento delle risorse primarie colpisce la sussistenza animale e la sovranità alimentare. Jamal Talab Al Amleh documenta la distruzione metodica dei mezzi di vita:

"Distruggono fattorie, distruggono pozzi, distruggono sistemi di raccolta dell'acqua, distruggono il suolo, avvelenano l'erba per uccidere le pecore palestinesi. Lo sanno che i palestinesi dipendono dalle pecore per vivere e così le uccidono. Le pecore mangiano l'erba avvelenata e muoiono" (Jamal, Talab Al Amleh, Ibid, p. 30).

Contesto e precedenti storici

Nel corso dei recenti conflitti nell'area mediorientale, sono emerse prove preoccupanti dell'impiego da parte di Israele di sostanze chimiche contro obiettivi situati in Libano e in Siria, oltre a Gaza. In particolare, durante le ostilità scoppiate a seguito della guerra di Gaza dell'ottobre 2023, l'esercito israeliano ha fatto uso di munizioni al fosforo bianco nel sud del Libano, causando gravi rischi per la popolazione civile e l'ambiente circostante (Amnesty International, 31 ottobre 2023).

Organizzazioni per i diritti umani hanno verificato l'uso di questo agente incendiario in aree popolate, documentando attacchi tra il 10 e il 16 ottobre 2023 in villaggi lungo il confine libanese. Tali episodi hanno provocato incendi estesi, ferito diversi civili e contaminato terreni agricoli, spingendo gli osservatori a definirli possibili crimini di guerra per il carattere indiscriminato dell'arma e i danni inflitti a persone e beni civili (Ivi.). Human Rights Watch ha confermato immagini di artiglieria al fosforo bianco esplose sopra località rurali libanesi in quei giorni, sottolineando i gravissimi effetti ustionanti e tossici di questa sostanza, che brucia ad altissime temperature e può causare lesioni mortali o invalidanti (Human Rights Watch, 12 ottobre 2023). L'uso di fosforo bianco, soprattutto in zone abitate, viola il diritto umanitario internazionale poiché espone indiscriminatamente i civili a sofferenze superflue e danni di lungo periodo (Ivi.).

Le testimonianze raccolte nei mesi successivi hanno delineato un quadro allarmante di devastazione ambientale nel sud del Libano. Secondo il Consiglio Nazionale per la Ricerca Scientifica libanese, al 6 marzo 2024 erano già state sganciate sul territorio oltre **117 bombe al fosforo bianco**, con effetti potenzialmente irreversibili su suolo, acque e attività agricole della regione (Al Jazeera, 25 marzo 2024). Ricercatori locali, come il chimico ambientale Abbas Baalbaki dell'Università Americana di Beirut, hanno documentato la persistenza del fosforo nei campioni di terreno: residui raccolti settimane dopo i bombardamenti hanno ripreso fuoco a contatto con l'aria, segno che la sostanza rimane attiva e pericolosa ben oltre l'impatto iniziale (Ivi.). Baalbaki e altri esperti libanesi avvertono che tali attacchi stanno avvelenando le falde acquifere e impoverendo in modo duraturo la fertilità dei campi, rendendo di fatto **inabitabili** vaste zone del Libano meridionale (Al Jazeera, 25 marzo 2024). Si delinea, secondo questi studi, una strategia mirata a *“scacciare i civili, bruciare i loro terreni agricoli e avvelenare il suolo e l'acqua”*, trasformando il sud del Libano in una terra sterile e ostile alla vita umana anche in futuro (Ivi.). Le autorità israeliane hanno affermato di impiegare il fosforo bianco solo per creare cortine fumogene sul campo di battaglia; tuttavia, gli esperti ritengono che il suo utilizzo sia parte di un disegno più ampio volto a **depopolare** permanentemente le aree di confine.

Le operazioni recenti in Libano: sostanze chimiche e “terra bruciata”

Nonostante l'entrata in vigore di una tregua il 27 novembre 2024, successiva a oltre un anno di guerra a bassa intensità tra Israele e Hezbollah, le operazioni israeliane nel sud del Libano sono proseguite in violazione del cessate il fuoco (Il Fatto Quotidiano, 3 febbraio 2026). Raid aerei e bombardamenti di artiglieria si susseguono quasi quotidianamente, con oltre 100 attacchi condotti dopo la fine ufficiale del conflitto e circa **9.200** violazioni dello spazio aereo libanese registrate dalla missione UNIFIL nel solo periodo novembre 2024 – gennaio 2026 (Ivi.). In questo contesto, è emerso un preoccupante utilizzo di *agenti chimici non identificati* come strumento di guerra non convenzionale. Il caso più eclatante si è verificato il **1° febbraio 2026**, quando le Forze di Difesa Israeliane (IDF) hanno notificato all'UNIFIL l'intenzione di svolgere un'“attività aerea” lungo la Linea Blu consistente nel rilascio di una sostanza chimica definita “non tossica” (The National News, 3 febbraio 2026). Su istruzione israeliana, i caschi blu ONU sono stati costretti a sospendere le pattuglie e a ripararsi in bunker per oltre nove ore, abbandonando circa un terzo dell'area operativa vicino al confine (Ivi.). Si tratta di un precedente senza paragoni nella storia della missione: mai prima d'ora l'UNIFIL era stata indotta a ritirarsi da una porzione così ampia del territorio di sua competenza (Pagine Esteri, 4 febbraio 2026). L'IDF, da parte sua, non ha fornito dettagli sull'origine o la composizione di questa sostanza nebulizzata sui campi libanesi, né sul fine

dell'operazione, limitandosi a dichiararla innocua (Ivi.). Tuttavia, secondo fonti ONU **“tale attività è inaccettabile e contraria alla Risoluzione 1701”**, che dal 2006 regola il cessate il fuoco tra Israele e Libano, e costituisce un deliberato ostacolo al mandato di peacekeeping, potenzialmente mettendo a rischio la salute degli operatori ONU e dei civili libanesi nell'area (Il Fatto Quotidiano, 3 febbraio 2026).

Già nelle ore immediatamente successive all'episodio, le autorità libanesi hanno denunciato l'accaduto come una grave aggressione. Il Presidente **Joseph Aoun** ha condannato il lancio di sostanze chimiche su villaggi del sud definendolo *“una flagrante violazione della sovranità libanese, nonché un crimine ambientale e sanitario contro il popolo libanese e la sua terra”* (L'Orient Today, 4 febbraio 2026). Il Ministero degli Esteri di Beirut ha preannunciato l'inoltro di un formale esposto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, inserendo l'incidente in una serie di attacchi ripetuti che Israele continua a portare avanti quotidianamente malgrado la tregua in vigore (Ivi.). Parallelamente, il Ministero dell'Agricoltura e quello dell'Ambiente libanesi hanno avviato rilevazioni sul terreno per identificare la sostanza e valutarne l'impatto. Su richiesta della ministra dell'Ambiente **Tamara Elzein**, unità specializzate dell'esercito libanese hanno raccolto campioni di terreno nelle zone colpite affinché fossero sottoposti ad analisi di laboratorio (The National News, 3 febbraio 2026). Nel giro di pochi giorni, i risultati hanno consentito di identificare la sostanza: si tratta di un erbicida ad alta concentrazione, precisamente **glifosato**, rinvenuto nei campioni in quantità **20-30 volte superiore** ai livelli normalmente accettabili (L'Orient Today, 4 febbraio 2026). Il glifosato è un noto diserbante chimico che, disperso in tali dosi massicce, *“può distruggere la copertura vegetale delle aree colpite, con ripercussioni dirette sulla produzione agricola, la fertilità del suolo e l'equilibrio ecologico”*, come evidenziato nel comunicato congiunto dei ministeri libanesi (Ivi.). Di conseguenza, Beirut ha descritto l'operazione israeliana come *“un atto ostile gravissimo che minaccia la sicurezza alimentare, danneggia in modo serio le risorse naturali e i mezzi di sussistenza dei coltivatori”*, annunciando passi diplomatici e legali per chiamare Israele a risponderne nelle sedi internazionali (L'Orient Today, 4 febbraio 2026). Il governo libanese ha parlato esplicitamente di **“ecocidio”**, ossia di un attacco deliberato all'ambiente equiparabile, nei suoi effetti, a un crimine contro l'ecosistema e la popolazione che da esso dipende (Ivi.). Anche gruppi ambientalisti locali, come l'ONG *Green Southerners*, hanno lanciato l'allarme: secondo il direttore Hisham Younes l'azione di *spraying* chimico rientra in una strategia di **“terra bruciata”** mirata a rendere inabitabili le aree di confine – una strategia che potrebbe configurare il crimine di **ecocidio**, data la devastazione intenzionale di ecosistemi umani e naturali (The National News, 3 febbraio 2026). Younes ha ricordato che non è la prima volta che Israele adotta tattiche simili, citando l'uso documentato di fosforo bianco sui villaggi libanesi del sud come precedente di questa escalation (Ivi.). Di fronte all'indignazione libanese, le Nazioni Unite hanno espresso seria preoccupazione: il portavoce del Segretario Generale ONU ha ribadito che *“qualsiasi attività che ponga in pericolo i caschi blu e i civili è motivo di grave allarme”*, sollecitando Israele a cessare immediatamente operazioni di questo genere (Al Jazeera, 4 febbraio 2026). L'UNIFIL, dal canto suo, ha sottolineato come questi atti unilaterali dell'IDF compromettano la stabilità dell'area e la capacità della missione di svolgere il proprio compito di garanzia, ricordando a Israele l'obbligo di rispettare la Risoluzione 1701 (Ivi.).

Va evidenziato che l'impiego di sostanze chimiche da parte di Israele in Libano non si limita all'episodio del febbraio 2026. La stessa UNIFIL ha confermato *“che questo non è il primo caso in cui l'IDF rilascia sostanze chimiche non identificate sul Libano da aerei”* (The National News, 3 febbraio 2026). Ciò lascia intendere che operazioni simili, seppur meno pubblicizzate, siano avvenute anche in precedenza durante la guerra “invisibile” al confine. Inoltre, organizzazioni della società civile hanno documentato pratiche analoghe attuate da Israele lungo la barriera con la Striscia di Gaza: da anni l'esercito israeliano effettua irrorazioni aeree di erbicidi e sostanze chimiche letali per distruggere la vegetazione all'interno della zona cuscinetto, causando danni

enormi ai raccolti dei contadini palestinesi (Euro-Med Monitor, 4 febbraio 2026). Questo modus operandi – distruggere deliberatamente colture e vegetazione per ragioni militari – appare dunque parte di uno schema consolidato, ora esteso al teatro libanese e, come si vedrà, anche a quello siriano (Ivi.).

L'azione israeliana in Siria meridionale

Uno scenario analogo si sta profilando nella Siria meridionale, in particolare nella provincia di **Quneitra** lungo il confine con le Altire del Golan. A partire da fine gennaio 2026, testimoni sul campo e attivisti ambientali siriani hanno segnalato ripetuti sorvoli di aerei israeliani intenti a rilasciare sostanze chimiche non identificate sopra terreni agricoli e villaggi dell'area (The National News, 3 febbraio 2026). Secondo Oday Afnaikher, ingegnere agronomo e attivista ambientale locale, tra il 26 e il 27 gennaio 2026 si sono verificati almeno **tre** episodi di irrorazione chimica su vasta scala nelle campagne di Quneitra, in quello che viene descritto come un vero e proprio "*attacco ai raccolti*" siriani (Ivi.). Le comunità agricole, fortemente dipendenti dalla terra coltivabile, hanno assistito impotenti alla distruzione di intere colture a seguito del passaggio degli aerei israeliani (Euro-Med Monitor, 4 febbraio 2026). Anche in questo caso la sostanza esatta non è stata ufficialmente determinata nell'immediato, ma la sua azione disseccante sul fogliame e sulle piante ha fatto ipotizzare l'uso di potenti pesticidi o diserbanti ad ampio spettro (Pagine Esteri, 4 febbraio 2026). Fonti siriane riportano che squadre del Ministero dell'Ambiente siriano sono state inviate sul posto per raccogliere campioni e procedere alle analisi, preoccupate dai possibili **effetti a lungo termine** sulla salute pubblica e sull'ecosistema locale (The National News, 3 febbraio 2026).

Il contesto in cui avvengono questi fatti va considerato: dalla fine del 2024, in concomitanza con cambiamenti politici interni in Siria, Israele ha ampliato la propria presenza militare oltre il Golan, creando di fatto una zona cuscinetto sotto il suo controllo nel territorio siriano limitrofo (The National News, 3 febbraio 2026). Le Forze di Difesa Israeliane hanno condotto incursioni terrestri e aeree sempre più spinte in questa regione, talora emettendo **ordini di evacuazione** per interi villaggi siriani prossimi alla linea del fronte, nel dichiarato intento di "svuotare" l'area dalla presenza civile (Pagine Esteri, 4 febbraio 2026). Tali intimidazioni – completamente illegali secondo il diritto internazionale – accompagnate dall'uso di sostanze chimiche per rendere i terreni **improduttivi**, delineano una tattica volta a creare una "*fascia morta*" oltre il confine israeliano (Ivi.). In pratica, distruggendo i mezzi di sostentamento agricolo e contaminando l'ambiente, si punta a rendere **insostenibile** la vita per la popolazione locale, costringendola ad abbandonare la zona. Afnaikher e un altro esperto siriano, Mwaffak Chikhali, hanno denunciato come questa campagna persegua l'obiettivo di "*trasformare la regione inabitabile*", aggiungendo che gli effetti ecologici e sanitari potrebbero manifestarsi per anni se non decenni (The National News, 3 febbraio 2026). Organizzazioni siriane per i diritti umani segnalano violazioni continue della sovranità nazionale: incursioni militari, bombardamenti e ora attacchi chimici contro obiettivi civili (Euro-Med Monitor, 4 febbraio 2026). Tali azioni aggravano una situazione umanitaria già precaria e rappresentano un pericoloso precedente nell'uso transfrontaliero di agenti chimici per fini bellici.

Profili giuridici e violazioni del diritto internazionale

Le condotte descritte – dall'impiego di fosforo bianco come arma incendiaria all'irrorazione di erbicidi tossici su larga scala – sollevano seri profili di illegalità alla luce del diritto internazionale umanitario e del diritto penale internazionale. In primo luogo, il **Protocollo III** della Convenzione sulle armi specifiche (1980) limita rigorosamente l'uso di armi incendiarie come il fosforo bianco, in particolare vietandone l'impiego contro obiettivi militari ubicati all'interno di concentrazioni di civili. Anche se Israele non aderisce formalmente a tale Protocollo, vige comunque la norma consuetudinaria che proibisce gli attacchi indiscriminati e quelli che causano danni eccessivi ai

civili rispetto all'obiettivo militare diretto. L'uso documentato di munizioni al fosforo in aree abitate del Libano (come Dhayra e altri villaggi) configura pertanto una **violazione** del principio di distinzione e proporzionalità, pilastro del diritto umanitario (Human Rights Watch, 12 ottobre 2023). Inoltre, va ricordato che il fosforo bianco, pur non essendo classificato come arma chimica dalle convenzioni internazionali, provoca sofferenze *superflue* e inutili ai combattenti e ai civili: la sua capacità di ardere la carne fino all'osso e di causare ustioni non trattabili efficacemente lo rende un mezzo di guerra altamente **crudele**, il cui impiego ricade sotto la censura dell'art. 35 del Primo Protocollo Aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra (divieto di mezzi bellici di natura tale da causare mali superflui) (Ivi.). Organizzazioni internazionali hanno infatti denunciato l'uso del fosforo bianco da parte di Israele come *illegalmente indiscriminato* e fonte di **sofferenze indiscriminate** per la popolazione civile, chiedendone la messa al bando (Ivi.).

Parallelamente, l'azione di distruggere deliberatamente i raccolti e le risorse alimentari di una popolazione rientra tra le condotte espressamente proibite dal diritto umanitario. L'**Articolo 54** del Primo Protocollo Aggiuntivo (1977) vieta infatti di *“attaccare, distruggere, rimuovere o rendere inutilizzabili gli oggetti indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile”*, tra cui le provviste alimentari e le aree agricole, con l'intento specifico di privare la popolazione civile della loro utilità. L'irrorazione di glifosato e altri agenti chimici sui campi coltivati in Libano e Siria, in assenza di qualunque necessità militare imperativa, rappresenta una chiara violazione di tale disposizione (Euro-Med Monitor, 4 febbraio 2026). Euro-Med Human Rights Monitor ha sottolineato come la **distruzione su larga scala di terreni agricoli** senza giustificazione militare costituisca *“una violazione del diritto internazionale umanitario, in particolare del divieto di colpire o distruggere oggetti indispensabili alla sopravvivenza dei civili”*, qualificandosi come **crimine di guerra** (Ivi.). In base all'**Articolo 8** dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale, infatti, *“dirigere intenzionalmente attacchi contro beni civili, ossia beni che non sono obiettivi militari”* oppure *“distruggere intenzionalmente proprietà del nemico non giustificate da necessità militari”* rientra tra i crimini di guerra perseguibili. Il ricorso a sostanze chimiche per devastare terre coltivate e mezzi di sostentamento civile soddisfa pienamente questi elementi materiali, in quanto provoca **danni diffusi e duraturi** all'ambiente naturale e alle basi della vita civile (Euro-Med Monitor, 4 febbraio 2026). Inoltre, il **Principio 16** della recente bozza di Convenzione sui crimini contro l'umanità (Commissione di diritto internazionale, 2019) riconosce la gravità degli attacchi deliberati contro l'ambiente nell'ambito di un contesto sistematico di crimini, avvicinando il concetto di *ecocidio* a una possibile tipizzazione legale futura. In assenza, ad oggi, di una fattispecie autonoma di ecocidio nel diritto penale internazionale, resta comunque applicabile la normativa vigente: la devastazione ambientale intenzionale, se parte di un attacco generalizzato o sistematico contro una popolazione civile, potrebbe essere ricondotta persino a crimini contro l'umanità (ad esempio come *altre azioni inumane* ai sensi dell'art. 7 dello Statuto di Roma, qualora vi sia la prova dell'intento di nuocere a una popolazione civile).

Un ulteriore profilo di violazione è rappresentato dall'attacco alla **sovranità territoriale** di Libano e Siria. Il lancio di sostanze chimiche da aeromobili militari israeliani non è solo un problema umanitario, ma anche un **illecito internazionale** per violazione della Carta delle Nazioni Unite. L'art. 2(4) della Carta ONU proibisce la minaccia o l'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato. L'intrusione di aerei israeliani nello spazio aereo libanese – fenomeno registrato migliaia di volte da UNIFIL – e il rilascio di agenti chimici su villaggi e campagne costituiscono atti ostili che ledono la sovranità del Libano e della Siria (Euro-Med Monitor, 4 febbraio 2026). Tali azioni non trovano giustificazione nel diritto di autodifesa e avvengono al di fuori di qualsivoglia autorizzazione del Consiglio di Sicurezza; pertanto, integrano una violazione del diritto internazionale generale, suscettibile di essere denunciata presso gli organi ONU competenti. Non a caso, il comunicato interministeriale libanese ha definito l'operazione israeliana *“una flagrante violazione della sovranità nazionale, sotto gli occhi della comunità*

internazionale” (L’Orient Today, 4 febbraio 2026). Anche l’UNIFIL, riferendo dell’accaduto, ha rimarcato come i voli militari israeliani all’interno dello spazio libanese costituiscano di per sé una violazione della risoluzione 1701 (Amicizia Italo-Palestinese, 3 febbraio 2026).

Infine, gli eventi trattati evidenziano possibili responsabilità individuali dei comandanti e dei decisori politici israeliani. L’**intenzionalità** di tali atti – evidente nella pianificazione e nel preavviso dato alle forze UNIFIL circa l’operazione di irrorazione – suggerisce che essi non siano incidenti o eccessi non autorizzati, bensì parte di una strategia militare deliberata. Come rilevato da **Euro-Med Monitor**, “*tali pratiche espongono i loro autori alla responsabilità penale internazionale*”, aprendo la strada all’attivazione di meccanismi di giustizia sia a livello della Corte Penale Internazionale (qualora ne ricorrano le condizioni di giurisdizione e ammissibilità) sia tramite la giurisdizione universale degli Stati (Euro-Med Monitor, 4 febbraio 2026). Il fatto che queste azioni sembrino ripetersi nel tempo e in teatri diversi (Gaza, Libano, Siria) potrebbe dimostrare un *pattern* operativo consolidato, rafforzando l’elemento volitivo e sistematico richiesto per la configurazione di crimini di guerra e, eventualmente, crimini contro l’umanità.

Conclusioni

L’analisi svolta sul caso dell’impiego di sostanze chimiche da parte di Israele in Libano e in Siria mette in luce una convergenza allarmante di implicazioni umanitarie, ambientali e legali. Dal punto di vista fattuale, le evidenze raccolte mostrano che l’esercito israeliano ha utilizzato sia armi incendiarie (come il fosforo bianco) sia agenti chimici diserbanti in operazioni volte a colpire territori oltre i propri confini. Tali operazioni hanno causato incendi diffusi, distruzione di colture, contaminazione dei suoli e rischi sanitari per la popolazione e per il personale di pace, contribuendo a creare zone off-limits e potenzialmente invivibili nei settori meridionali del Libano e della Siria. Le autorità dei due Paesi colpiti, insieme a organizzazioni internazionali, ONG e ricercatori, concordano nel ritenere queste azioni una grave violazione delle norme internazionali, denunciandole come crimini ambientali e di guerra. Il **tono giuridico** delle loro dichiarazioni non lascia dubbi: si parla di *violazione della sovranità, violazione del cessate il fuoco, ecocidio, crimine di guerra*, termini che riflettono esattamente la gravità delle condotte attribuite a Israele (L’Orient Today, 4 febbraio 2026; The National News, 3 febbraio 2026).

Sul piano del diritto, il comportamento in esame contrasta con principi fondamentali: dalla tutela dell’ambiente in conflitto armato (riconosciuta anche dalla recente risoluzione ONU sulla protezione dell’ambiente durante la guerra) alla protezione dei civili e dei beni indispensabili alla loro sopravvivenza. L’uso deliberato di sostanze chimiche per devastare campi e villaggi nemici richiama tristi precedenti storici e apre interrogativi inquietanti sulla possibilità di un ritorno a forme di **guerra chimica** e di **terra bruciata** che la comunità internazionale sperava di relegare al passato. In assenza di un efficace meccanismo di accountability, il rischio è che simili pratiche proseguano nell’impunità, aggravando le sofferenze di popolazioni già provate dai conflitti. La documentazione raccolta finora sarà fondamentale per future azioni legali: l’auspicio è che le istituzioni internazionali preposte – dal Consiglio di Sicurezza alla Corte Penale Internazionale – prendano in seria considerazione i dossier presentati dal Libano e dagli organismi per i diritti umani, al fine di investigare e, se del caso, perseguire i responsabili di questi atti. Nel frattempo, la denuncia pubblica e la mobilitazione dell’opinione internazionale restano strumenti essenziali per esercitare pressione su Israele affinché ponga fine all’utilizzo di sostanze chimiche contro paesi limitrofi, nel rispetto delle norme internazionali e dei fondamentali principi di umanità. Solo ripristinando il primato del diritto sarà possibile tutelare le popolazioni civili del Libano e della Siria e preservare l’ambiente mediterraneo da ulteriori devastazioni belliche.

Bibliografia

- **The National News**, *Israel drops unidentified chemicals on Lebanon and Syria raising UN concerns*, 3 febbraio 2026.
- **Al Jazeera**, *'Health crime': Aoun slams Israel over spraying chemicals in south Lebanon*, 4 febbraio 2026.
- **Euro-Med Human Rights Monitor**, Comunicato stampa *"Israel's chemical spraying of farmland in Lebanon and Syria amounts to war crime, targets civilian survival"*, 4 febbraio 2026.
- **L'Orient Today**, *Lebanon denounces Israel's use of toxic substance on southern villages, prepares complaint to UN*, 4 febbraio 2026.
- **Il Fatto Quotidiano**, *Libano, la guerra invisibile di Israele: "A gennaio 87 attacchi aerei, record dalla firma del cessate il fuoco nel 2024"*, 3 febbraio 2026.
- **Pagine Esteri**, *Libano. Israele avvelena le terre del sud per renderle invivibili*, 4 febbraio 2026.
- **Associazione Amicizia Italo-Palestinese** (da Al Mayadeen English), *"L'UNIFIL denuncia il lancio di sostanze chimiche non identificate sul Libano"*, 2 febbraio 2026.
- **Amnesty International Italia**, *Israele ha usato il fosforo bianco nel sud del Libano*, 31 ottobre 2023.
- **Human Rights Watch**, *Israel: White Phosphorus Used in Gaza, Lebanon*, 12 ottobre 2023.
- **Al Jazeera**, *Tossicità persistente: l'eredità delle bombe al fosforo bianco nel sud del Libano* (articolo di Justin Salhani), 25 marzo 2024.
- **Ahram Online** (AFP), *Israel threatens evacuations in southern Lebanon ahead of strikes, breaching the ceasefire*, 2 febbraio 2026.